ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 15 (Sped.zione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 12 aprile 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

Gli esercenti: «Anche noi siamo vittime del carovita»

(A PAGINA 2)

Venosa ricorda le sue lotte nel nome di Rocco Girasole

(A PAGINA 4)

Mentre le masse fanno sentire la loro pressione per la soluzione dei problemi urgenti

Si apre una settimana risolutiva La DC davanti alle sue responsabilità

Oggi si riunisce il Comitato Centrale del PCI - La DC divisa anche sul modo di affossare la legislatura - E' necessario approvare le misure urgenti per l'economia - La modifica della legge elettorale

ROMA, 11 aprile

Domattina si riunisce il Comitato Centrale del PCI, che, sulla base di una relazione del compagno Giorgio Napolitano, dibatterà e definirà «*le proposte dei comunisti* — così stabilisce l'ordine del giorno — *per uscire dalla grave crisi politica ed economica del Paese*». E', questa, la prima delle riunioni degli organi nazionali delle principali forze politiche. Martedì seguirà quella della direzione socialista che, assieme a decisioni riguardanti l'inquadramento del vertice del Partito, si pronuncerà in via definitiva sull'esito degli incontri e delle prese di posizione dei partiti sulla alternativa posta dallo stesso PSI fra un accordo di emergenza e le elezioni anticipate sulla base di uno scioglimento «consensuale» della legislatura.

Il giorno dopo si riunirà per la prima volta il Consiglio nazionale della DC che, completata la propria composizione dopo il congresso nazionale e i congressi regionali, dovrà fare le nomine di gestione del partito, a cominciare da quella del presidente dello stesso CN. Non è noto se già in tale occasione (o immediatamente dopo, in sede di direzione neoeletta) la DC dibatterà il problema politico, drammaticamente emerso negli ultimi giorni, del «se» e del «come» trarre le conseguenze del proprio rifiuto ad un accordo di fine legislatura fra tutte le forze democratiche.

La situazione di isolamento conseguente a tale rifiuto, che tutto il Paese ha inteso come una cronica incapacità a cogliere la gravità della situazione e a far prevalere gli interessi generali sulle miopi e tattiche convenienti di parte, ha provocato nuove tensioni in seno al partito che, ora, si divide sul tema di quali mosse compiere nell'immediato.

Dopo il frenetico susseguirsi di incontri e consultazioni fra i capi-corrente, svoltisi venerdì e sabato, è previsto per domani un nuovo vertice presso Moro. Dovrebbe uscirne una decisione definitiva se andare ad una crisi di governo o ad una verifica parlamentare (non si capisce bene se attorno ai provvedimenti già in discussione alle Camere o se una richiesta di rinnovo di fiducia da parte del dicastero).

E' noto che da parte dorotea si preferirebbe che Moro passasse la mano facendo gestire le elezioni ad un governo guidato da una personalità più accetta al versante conservatore dell'elettorato democristiano, per consentire la solita manovra di recupero a destra. Viceversa il segretario della DC e il presidente del Consiglio preferiscono un dibattito parlamentare che sanzioni la liquidazione della maggioranza e in tal modo coinvolga in qualche misura i socialisti nella responsabilità per la fine anticipata della legislatura.

Come ben si vede, tutte queste manovre bizantine attorno al cadavere di una politica comunque approdata al fallimento, muovono dalla preoccupazione di acquisire qualche punto di vantaggio propagandistico e non hanno nulla a che vedere con l'esigenza basilare di tentare tutto il possibile per attuare provvedimenti di urgenza a favore dell'economia e per disinnescare ragionevolmente la «mina» dell'aborto. In tali condizioni, rimane in sospeso l'interrogativo se il Parlamento avrà ancora la possibilità di varare qualche legge utile di immediato intervento in campo economico. Si tenga conto che all'ordine del giorno vi sono provvedimenti di rilievo sociale come il decreto contro le infrazioni valutarie, la legge di rifinanziamento per il Belice, gli interventi straordinari i favore del Mezzogiorno, il provvedimento per l'avviamento al lavoro dei giovani, e così via. Si tratta di decisioni destinate ad incidere immediatamente sulla crisi economica. Che fine faranno?

Una nota di preoccupazione per le conseguenze sull'economia d'una prolungata stasi politica, è stata espressa dal segretario della CGIL, Scheda, il quale ha detto che il mo-

e. ro.

SEGUE IN ULTIMA

Grandi folle intorno alle manifestazioni del Partito comunista

Vasta eco sulla stampa al discorso di Berlinguer a Roma

ROMA, 11 aprile

Con una grande, attenta e responsabile partecipazione di lavoratori, giovani, donne e cittadini si sono svolte ieri in tutta Italia manifestazioni promosse dal PCI sull'attuale situazione politica. Hanno parlato a Ventimiglia il compagno Natta; a Roma i compagni Reichlin e D'Alema e lo scrittore Volponi, nel corso di una grande manifestazione promossa dalla FGCI; a Ragusa il compagno Occhetto; a Catania il compagno Tortorella; a Crotone il compagno Cervetti; a Pescara il compagno Colombi; a Bolzano il compagno Bernardi; a Salerno il compagno Bassolino; a Trento il compagno Milani; a Treviso il compagno Tessari; a Matera il compagno Bonacino; a Grosseto il compagno Rossi; a La Chaux de Fonds il compagno G.C. Pajetta.

Numerose le manifestazioni in programma nei prossimi giorni. Mercoledì parleranno il compagno Natta a Bologna, il compagno Vecchietti a Prato, il compagno Ingrao a Bari, il compagno Napolitano a Reggio Calabria, il compagno G. Berlinguer a Sassari; il compagno Cossutta a Taranto, il compagno Severi a Rimini; giovedì il compagno Chiaromonte a Firenze, il compagno G.C. Pajetta a Milano, il compagno Perna a Perugia, il compagno Pieralli a Siena, il compagno Cervetti a Parma, il compagno Trivelli a Rovigo, il compagno Pavolini a Terni, il compagno Galluzzi a Cesena, il compagno Occhetto a Messina, il compagno Reichlin a Cagliari, il compagno G. Berlinguer a Nuoro.

Tutta la stampa italiana di informazione ha dedicato oggi ampio rilievo, quasi sempre in prima pagina, al discorso che il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha pronunciato sabato a Roma di fronte a decine e decine di migliaia di persone. *La Stampa* di Torino, riferendo della «grande manifestazione popolare» a piazza San Giovanni, sottolinea le tre proposte avanzate da Berlinguer «per restringere il più possibile il vuoto di potere che sta per crearsi tra l'imminente crisi di governo e la formazione di un nuovo esecutivo»: approvare una modifica elettorale che riduca notevolmente i tempi di svolgimento della campagna per le elezioni, conferma comunque delle elezioni amministrative previste per giugno a Roma ed in altre città e province, approvazione da parte del Parlamento di misure economiche di emergenza capaci di fronteggiare incisivamente la crisi. Su *Il Giorno* di Milano, Giorgio Vecchiato ha rilevato il tono «misurato» del discorso del segretario generale del PCI: «Il PCI — dice Berlinguer — non ha paura del voto, affronterà con l'energia necessaria e con tutta la sua capacità di mobilitazione la campagna elettorale; ed è sicuro di avanzare. Però confida ancora che il suo "estremo appello" alla ragione, al senso di responsabilità di tutte le forze democratiche venga colto ed intende comunque mantenere aperto il discorso con la DC, perchè "sarebbe un errore perdere di vista la spinta venuta dalle forze popolari e giovanili cattoliche e dc". Il PCI si batterà dunque — sottolinea *Il Giorno* — "per vincere, ma anche per spingere la DC a liberarsi dalla pesante zavorra di un passato che tuttora vanifica gli sforzi e le speranze di una qualche rigenerazione"».

Assistendo direttamente a questo incontro «fra il segretario del PCI, ormai personaggio della politica mondiale dietro cui corrono intervistatori di tutte le nazioni e di tutte le lingue, e la gente reale che poi gli dà il voto, in questa città e altrove, si capisce bene, fuori da tutte le ipotesi e da tutte le chiacchiere, che cosa può realmente dare il PCI al Paese: una politica di stabilizzazione, sì, ma che non può dimenticare quelli che stanno a migliaia nella piazza digradante, con mogli, figli e coccarde», ha scritto Giorgio Bocca sulla *Repubblica*: «si è capito che la campagna elettorale comunista sarà cattiva nella pacatezza, senza pietà nell'apparente moderazione, decisa a dare un altro colpo, forse il definitivo, al vecchio regime».

Antonio Padellaro, sul *Corriere della Sera*, ha invece istituito un assurdo paragone con la manifestazione che si svolse in piazza San Giovanni il 17 giugno scorso, dopo le elezioni regionali, per sottolineare in modo pressochè esclusivo la minore partecipazione di folla a quella di ieri e trarre da ciò la «sensazione», del tutto soggettiva, di «un clima di indefinita inquietudine» che l'avrebbe caratterizzata, limitandosi poi a riferire alcuni passi del discorso di Berlinguer.

Il quotidiano milanese di destra *Il Giornale*, ha addirittura inventato una contestazione della manifestazione comunista da parte dei «gruppi», che, naturalmente, non c'è stata.

Si vota oggi nella Cisgiordania occupata

Le elezioni odierne per le nuove municipalità arabe in Cisgiordania sono considerate da tutti un autentico test politico. Per il Fronte nazionale palestinese, che raccoglie le forze progressiste, sarà una prova di grande importanza, sia nella lotta contro l'occupazione, sia per l'affermazione dei diritti del popolo palestinese. Dietro l'ostentata indifferenza delle autorità israeliane malamente si cela la preoccupazione di Tel Aviv per questa prova che potrebbe rivelarsi un drammatico richiamo al realismo. Gli elettori sono ottantottomila, di cui trentatremila donne, su una popolazione totale di 650 mila persone. I candidati sono circa cinquecento. Si vota in base alla legge giordana (qui vigente prima dell'occupazione del '67) ma modificata per estendere il diritto di voto anche ai figli maggiorenni e alla moglie del capofamiglia. I centri urbani interessati sono ventiquattro.

(IN ULTIMA PAGINA)

Appello dal Congresso della Lega Autonomie

Si è concluso ieri a Milano il settimo Congresso nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali con un appello alla mobilitazione degli amministratori perchè, di fronte all'eventualità dello scioglimento anticipato delle Camere, come conseguenza del grave atteggiamento della DC, gli Enti locali rappresentino un punto di riferimento di certezza democratica, un fattore essenziale del movimento che combatte per superare la crisi rinnovando l'assetto istituzionale, economico, politico e sociale del Paese. Nella mozione conclusiva il Congresso indica i provvedimenti necessari per impedire la paralisi degli Enti locali e metterli in condizione di svolgere i compiti loro assegnati dalla Costituzione. Del nuovo Consiglio nazionale della Lega fanno parte amministratori di Regioni ed Enti locali appartenenti ad un larghissimo arco di forze politiche, da PCI e PSI a socialdemocratici, repubblicani, democristiani, cattolici democratici, democratici popolari. (A PAGINA 2)

Si parla di bustarelle per 21 miliardi

Stasera la TV inglese documenta lo scandalo delle tangenti BP e Shell distribuite in Italia

Secondo il «Sunday Times» le compagnie tra il '71 e il '73 avrebbero versato ai partiti governativi il cinque per cento sui guadagni lucrati per leggi in loro favore - In un documento dei petrolieri nomi e pseudonimi di ministri

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 11 aprile

Le responsabilità della BP e della Shell europea nello scandalo del petrolio e nella corruzione politica in Italia (rivelate fra gli altri da un'ampia inchiesta comparsa oggi sul *Sunday Times* in collaborazione con *Granada TV*) hanno richiamato l'attenzione delle competenti autorità britanniche. Una commissione parlamentare (il comitato speciale per le aziende nazionalizzate di cui è presidente il deputato laburista Russell Kerr) ha annunciato di voler indagare la questione. La British Petroleum è, in pratica, una azienda di Stato: il 47 per cento del suo pacchetto azionario è di proprietà pubblica mentre un altro 20 per cento è controllato dalla Banca d'Inghilterra. Fino al 1973 BP e Shell hanno operato insieme in Italia: mille punti di vendita, una raffineria a Volpiano (tre milioni e seicentomila tonnellate l'anno) e un'altra a Venezia (49 per cento di compartecipazione). I portavoce delle due compagnie rifiutano ogni commento sostenendo che la faccenda è *sub judice* e assicurando di avere offerto la loro collaborazione alla commissione d'inchiesta del Parlamento italiano che si occupa attualmente della cosa.

Oggi all'una la rubrica radiofonica di notizie e di attualità della BBC ha detto che le indagini sono affidate a quella che è comunemente nota come «commissione insabbiatrice». Domani sera verrà telediffuso un documentario di un'ora che — sulla base di documenti riservati in suo possesso — *Granada TV* ha dedicato al complesso giro delle bustarelle.

Si parla di una cifra globale di tredici milioni di sterline (ventuno miliardi di lire) a cui BP e Shell avrebbero contribuito con circa un miliardo ciascuna.

La questione delle somme che il partito conservatore riceve dalle industrie in Inghilterra è tuttora avvolta dal mistero ed è sempre stata oggetto di denuncia da parte delle correnti democratiche e di sinistra. L'inchiesta odierna del *Sunday Times*, a firma di Godfrey Hodgson, ha prodotto perciò un'enorme sensazione. In essa si dice che i versamenti clandestini in Italia costituivano un processo sistematico ed erano calcolati come percentuale (5%) dei guadagni futuri che le compagnie potevano aspettarsi di ottenere in conseguenza dell'approvazione di leggi e regolamenti a loro favore. La storia incomincia con la crisi dei carburanti e l'accaparramento delle scorte alla fine del '73 e con il conseguente rinvenimento del «memorandum Cittadini» che — afferma il domenicale inglese — «è la chiave per capire il tipo di relazioni che intercorrevano fra le multinazionali e lo Stato italiano».

Carlo Cittadini era il capo delle relazioni pubbliche della Esso italiana e il suo superiore diretto era Vincenzo Cazzaniga. L'aumento del prezzo, la dilazione nel pagamento delle tasse e la defiscalizzazione figuravano tra i favori ricevuti dallo Stato. Cittadini (noto con lo pseudonimo di Citizens) scriveva agli interessati — osserva il *Times* — «come il segretario di un club che spiegava agli iscritti quanto ciascuno di essi era tenuto a pagare per la sua affiliazione». Questo club era l'Unione petrolifera che agiva sulla base di un segreto *qui pro quo* politico. Il *Sunday Times* aggiunge che il gruppo di lettere e documenti in questione non sono mai stati pubblicati in Italia ma «abbiamo potuto procurarci in modo indipendente una copia autenticata di queste carte dalle quali è possibile capire nei particolari come funzionava il sistema Cittadini-Cazzaniga del 1971-'72».

Dopo avere illustrato le operazioni della Unione petrolifera, il *Sunday Times* dice che due milioni e mezzo di sterline (circa quattro miliardi di lire) andarono alla DC, versati nel conto personale del suo amministratore Filippo Micheli. Un miliardo sarebbe andato nelle casse del PSI, di cui un quarto all'*Avanti!*, e 268 mila sterline (420 milioni di lire) al PSDI.

Secondo i documenti che si riferiscono alla Italcasse, il fondo in questione aveva carattere generale e gli esborsi avvenivano via via che erano approvate le leggi e le disposizioni desiderate. D'altro lato, i bilanci internazionali della Exxon confermano l'ipotesi della «continuità» di queste operazioni di finanziamento politico. Uno dei documenti più curiosi che — scrive il *Times* — comprova la relazione assai stretta intercorrente fra le compagnie petrolifere e i partiti politici è un codice dattiloscritto su due colonne. In esso Giulio Andreotti era noto come Anderson. La sigla di Mariano Rumor era Raymond. Gli altri erano: Mario Ferrari Aggradi, Ferguson; Mauro Ferri, Steel; Filippo Micheli, Mike; il deputato Sergio Meconi, Mac. Oltre a varie altre sigle, esiste anche un frasario per gli obiettivi che si volevano raggiungere: «defiscalizzazione» diventa *fishing*; «pagamento differito» si traduce in *excitement* e così via.

Intervistato dal *Sunday Times*, Giulio Andreotti ha smentito che la *leadership* fosse a conoscenza dei finanziamenti ai partiti. Quando lo inviato del domenicale gli ha letto un documento da cui appare che Cazzaniga aveva avuto contatti confidenziali con lui sul problema della defiscalizzazione degli oneri, Andreotti ha risposto: «Cazzaniga era un uomo estremamente corretto che non confondeva mai i suoi contatti con i ministri dai suoi contatti coi partiti politici. Non ho mai avuto da lui informazioni circa i suoi rapporti con i partiti».

Antonio Bronda

Mentre continua la repressione contro i democratici e gli antifascisti

Il ministro Areilza in visita a Roma L'Italia chiede libertà per la Spagna

Censurato a Madrid un documento pastorale dei vescovi sulle lotte operaie - Prosegue l'agitazione dei telefonisti - Manifestazioni a Barcellona per l'amnistia - Da Rumor delegazione di Italia-Spagna guidata da Nenni

DALL'INVIATO

MADRID, 11 aprile

Il ministro degli Esteri Josè Maria Areilza è partito questa sera per il suo viaggio in Italia e i giornali spagnoli continuano a non occuparsene. O meglio oggi recano dei titoli in prima pagina, ma non si tratta di notizie e commenti da Madrid: si tratta di servizi da Roma, nei quali si illustra il protocollo e si spiega che, dopo tutto, Areilza sarà abbastanza in casa sua, poiché il dominio spagnolo in Italia non è stato cosa da poco. Così, spiega *ABC*, il ministro degli Esteri italiano «ossequierà» Areilza con una colazione a Villa Madama «costellata di ricordi spagnoli» poiché era la residenza di Margherita, figlia dell'imperatore Carlo I di Spagna e V di Germania. Questa villa, sulle pendici di Monte Mario, è citata da Cervantes... «La cena di congedo avverrà nella nostra ambasciata presso la Santa Sede, in piazza di Spagna, la più antica rappresentanza diplomatica che esista in Roma».

A questo clima di lieta rimpatriata descritto dal monarchico *ABC* si contrappongono le acide considerazioni del cattolico *Ya* il cui corrispondente da Roma scrive che dopo essere stato nelle altre capitali, il ministro Areilza ha aspettato pazientemente che venisse anche il momento di visitare l'Italia: ma prima c'era la crisi di governo, poi i congressi dei partiti, poi l'instabilità politica. «Coloro i quali avessero delle perplessità circa l'opportunità di fare questo viaggio e soprattutto di farlo in Italia, farebbero bene a chiedersi anche quanto mai sarebbe stato opportuno. In Europa non entreremo domani. Il signor Areilza, d'altro lato, non è andato a chiedere nulla a nessuno degli altri membri del Mercato Comune, ma solo a dire come stanno le cose e come si desidera che siano in futuro. Lo stesso, ovviamente, va a fare in Italia, che fra tutti i nostri amici forse è quello che nell'ora della verità — e da adesso ad allora, in Italia e in Spagna possono accadere molte cose — considererà il nostro ingresso nell'Europa ufficiale più come un regalo che ci fa che come un diritto che ci riconosce».

E', come si vede, un'argomentazione capziosa, un mettere le mani avanti contro i «cattivi italiani» ignorando deliberatamente che la nostra democrazia è unanime nel riconoscere il diritto della Spagna a far parte dell'Europa, ma è altrettanto unanime nel respingere una Spagna che non

Kino Marzullo

SEGUE IN ULTIMA

Dibattito a Roma fra giovani e intellettuali sulla violenza

Per tre giorni a Roma, organizzato dalla FGCI, si è svolto un interessante e impegnativo dibattito sul tema della violenza. Vi hanno partecipato numerosi giovani e intellettuali. Ieri mattina, a conclusione dei lavori, si è svolta una manifestazione in un cinema cittadino nel corso della quale hanno parlato Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI, Massimo D'Alema, segretario della FGCI, e lo scrittore Volponi. (A PAGINA 2)

Al Toro lanciatissimo replica Josè Altafini Moser 2° nella Roubaix

Nulla di mutato al vertice della classifica di Serie A, col Torino (vincitore a Como) sempre in testa, tallonato dalla Juventus. Ma il fatto nuovo c'è ed è costituito dal clamoroso ritorno di Altafini, il «vecchietto», che ieri sul campo neutro di Bergamo (indossando la maglia n. 13, quella di riserva) ha segnato il gol vincente dei bianconeri ai danni del pugnace Ascoli.

Dal calcio al ciclismo: Francesco Moser ha sfiorato il trionfo nella Parigi-Roubaix, piazzandosi secondo alle spalle di Demeyer.

Nella foto: Altafini abbracciato dai suoi compagni dopo il gol decisivo.

(I SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11)

LA RIFORMA TRIBUTARIA PUO' TROVARE LA SUA FORZA NELLE AUTONOMIE LOCALI

I Comuni e la giustizia fiscale

Sembrava a Luigi Einaudi che la giustizia in fatto di tributi non esistesse, e fosse un mito quello del «contribuente che paga fino all'ultimo centesimo». Ma nell'Italia odierna la frode fiscale non è di centesimi, bensì di milioni e miliardi. Con la cosiddetta riforma del 1971 gli evasori sono rimasti tali, ed hanno anzi visto aprirsi nuovi spazi dell'evasione, che oggi si calcola ammonti ad una somma vicina, in ordine di grandezza, allo intero disavanzo dello Stato. I percettori di redditi certi, perchè di lavoro dipendente, hanno subito un drastico aggravio. Sono il cinquanta per cento dei contribuenti, ed hanno pagato l'ottanta per cento dell'imposta sul reddito. Viviamo dunque nel regno della più flagrante ingiustizia, e lo stesso ministro Stammati ammette che la lotta contro l'evasione è oggi il principale compito dell'amministrazione finanziaria.

Come condurre questa lotta, che ha una posta economica, ma anche politica e morale, altissima? Viene ora stabilito che venga condotta soprattutto in base al metodo dei sorteggi e dei campionamenti. Può essere utile, mentre è tuttora latitante la anagrafe tributaria e le dichiarazioni dei redditi giacciono in gran parte inevase negli uffici finanziari. Ma è già un segno di approssimazione e grossolanità, in una materia che dovrebbe essere fondata sulle basi rigorose della certezza del reddito e dell'equità del prelievo. Il ministero si era molto fidato degli espedienti tecnici per giungere al rigore necessario, ed aveva respinto come vacue e perfino demagogiche le richieste di una maggiore democrazia nel processo tributario. L'idea che i Comuni (uno strumento non effimero della democrazia) potessero partecipare all'accertamento, era stata accolta di malavoglia, e si è sollevato poi un incredibile allarme allorchè alcuni Comuni sono passati a tentare l'attuazione delle disposizioni di legge. Si è affermato che ogni accertamento induttivo violava lo spirito della riforma, che è fondata su una idea oggettiva ed analitica dell'accertamento. Si è gettato il sospetto sull'intervento di ogni organo che non fosse interno all'amministrazione finanziaria. Ora il Senato ha approvato un emendamento al decreto 4 marzo 1976 n. 30, che prevede un sorteggio fra contribuenti. E le categorie di contribuenti verranno scelte di anno in anno in base ad indizi di capacità contributiva desunti anche da fonti esterne all'amministrazione finanziaria. E così facendo si è tagliato corto ad ogni speculazione sugli «indizi», che erano stati presentati da una interessata campagna come equivalenti di «spionaggio fiscale», e ad ogni chiusura verso la partecipazione all'accertamento di altri organi che non siano quelli ministeriali.

Ora dovrebbe riuscire più agevole impostare il problema dei consigli tributari comunali, principale pietra dello scandalo che nei giorni scorsi si è voluto creare, al fine di impedire che qualche elemento di giustizia penetri nell'attuale, iniquo edificio del sistema tributario italiano. I consigli tributari sono previsti dalla legge delega 9 ottobre 1971 n. 825 e dai successivi decreti di attuazione. Sono dunque pienamente legittimi. Non è stata però la recente normativa ad inventarli. Già il governo Bonomi, con decreto 8 marzo 1945 n. 77, li aveva autorizzati. E in diverse città raccolsero per oltre un ventennio buoni frutti, e mai nessuno li sospettò di parzialità, tant'è che a Bologna, ad esempio, ai loro membri furono rivolti apprezzamenti ripetuti e con voto unanime da tutto il Consiglio comunale. Perchè ciò che ha funzionato bene in passato, non potrebbe funzionare bene oggi? Oltretutto, l'abitudine alla partecipazione è cresciuta in questi anni, e lo dimostra l'esperienza dei consigli di quartiere e di circoscrizione, che hanno finalmente ottenuto un riconoscimento di legge. E il bisogno di partecipazione si è fatto semmai più forte, in proporzione al distacco che la cosiddetta riforma tributaria ha creato fra amministrazione e cittadini. I consigli tributari non rispondono del resto alla sola necessità di informare l'amministrazione, ma anche a quella di garantire i contribuenti, che oggi sono in balia della peggiore incertezza.

Non pensiamo che i consigli tributari siano il toccasana di una situazione, che è quanto mai confusa e in parte compromessa. Ma non ci sottraiamo alla convinzione che qualcosa cambierebbe. Hanno abbondantemente riferito le cronache come uno degli accusati, e fuggiaschi, dello scandalo Lockheed, conduceva una vita da almeno cinquecento milioni all'anno. Se a Roma, e a San Felice Circeo, fossero esistiti organi di consulenza popolare in fatto di tributi, dubitiamo che a quel si-

Renato Zangheri

SEGUE IN ULTIMA